

XXXIV DOMENICA ORD. – B

25 novembre 2012

Prima Lettura Dn 7, 13-14

Dal libro del profeta Daniele
Guardando nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 92

Il Signore regna, si riveste di splendore.

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

Seconda Lettura Ap 1, 5-8

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo
Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.
A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.
Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!
Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

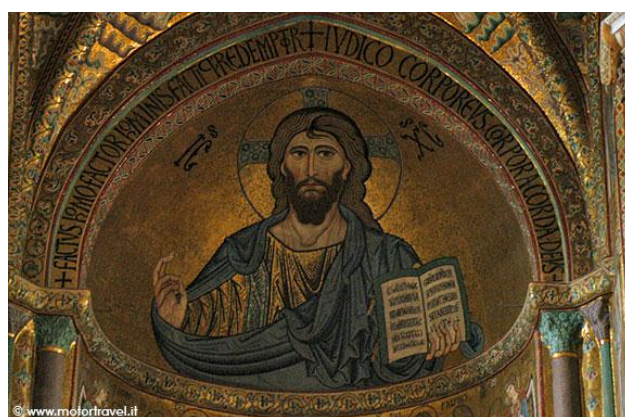
✠ Vangelo Gv 18, 33b-37

Dal vangelo secondo Giovanni
In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi

dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».



FACTUS HOMO FACTOR HOMINIS FACTIQUE REDEMPTOR
† IUDICO CORPOREUS CORPORA CORDA DEUS
(Fatto uomo, Fattore dell'uomo e Redentore di ciò che ho fatto come corporeo giudice i corpi, come Dio i cuori).

Io incarnato, Creatore dell'uomo e Redentore dell'uomo che ho creato, giudice, come Uomo, le azioni, come Dio le intenzioni.

La festa di Cristo Re dell'universo è stata istituita da papa Pio XI. Nell'Enciclica *Quas primas* del 11 dicembre 1925 dice espressamente che di fronte ai progressi dell'ateismo e della secolarizzazione della società bisognava affermare la sovrana autorità di Cristo sugli uomini e sulle istituzioni. Questa festa ha un valore soprattutto didattico, per concludere l'anno liturgico con una professione di fede.

Non mancavano nella liturgia feste che già celebrassero la regalità di Cristo: l'Epifania, la Domenica delle Palme, la Pasqua, l'Ascensione, e ogni domenica = (Dies Domini) Giorno del Signore.

Il titolo onorifico di Re da contrapporre ai re della terra non è il più appropriato per Gesù; è lui stesso che *sapendo che stavano per venire*

a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo. (Giov 6,15)

«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Accetta il titolo di re in ben altro contesto e significato. Di fronte a Pilato: *«Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Due autorità di fronte, ma opposte: quella del Potere terreno e quella della Verità.

La Liturgia riprende le parole del Vangelo nel prefazio della Messa:

Egli, sacrificando se stesso... offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

Scriva S. Bernardo: *lo vediamo non coronato di gloria ma circondato dalle spine dei nostri peccati. Si vergogni perciò ogni membro di fare sfoggio di ricercatezza sotto un capo circondato di spine. Comprenda che le sue eleganze non gli fanno onore, ma lo espongono al ridicolo. (Disc. 2)*

Noi preghiamo: *“Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo”.*

Non ci basta il regno di Dio solo *in cielo*.

Abbiamo bisogno sulla terra di un regno ove giustizia, amore, e pace ci permettano di *condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità. (1Ti 2:2)*

Il Concilio ci ricorda che non dobbiamo aspettarcelo dal cielo, o pensare di trovarlo già fatto, perché il Creatore ha dato agli uomini le forze per costruirlo.

Con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (Gaudium et Spes n 34)

Il racconto dell'Ascensione ci ricorda che *due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? (Atti 1, 11)*

Le dispute sindacali che agitano la vita pubblica in questi tempi ci appaiono con una specie di aureola di santità, perfino se non ne condividiamo i toni aspri, le contrapposizioni autoritarie, e non riusciamo a capire bene quali filosofie ci siano dietro le diverse posizioni.

Il lavoro serve per vivere, far vivere la famiglia, partecipare alla vita della comunità. Non è solo questione di stipendio, ma di dignità, di partecipazione e condivisione del bene comune. È il nostro modo di partecipare alla creazione, all'opera del Creatore.

Onore a chi sinceramente cerca di difendere i diritti dei lavoratori e la loro dignità.

Solidarietà a chi si vede negare questo diritto. Tristezza amara per le scandalose disparità, e leggi che non tengono conto dei più deboli. Che vergogna poi lo sciacallaggio di chi approfitta della fiducia e responsabilità che gli è stata accordata, per rubare ciò che doveva servire al bene comune!

Verrebbe voglia di rinnegare qualunque autorità o governo o gerarchia, screditata da tanti scandali. Magari potessimo essere governati direttamente da Dio. Invece dobbiamo servirci di tante mediazioni.

Ma non possiamo dimenticare la profezia di Gesù: *«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Luca 22,25-27).*

Non me la prendo allora con l'autorità in sé, ma con il modo con cui spesso viene gestita. Se l'autorità, invece che servizio, diventa arbitrio o sopraffazione, è un tradimento, e squalifica perfino coloro che candidamente le riconoscono rispettosa ubbidienza. Gesù stesso raccomandava ai discepoli: *Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. (Mat 23,3).*

Per grazia di Dio, nella Chiesa ci sono figure splendide. Tra le più recenti ricordiamo con ammirazione il card. Martini, il Papa Giovanni XXIII, il Concilio... e quanti altri!

È possibile usare l'autorità come servizio.

È anche possibile che molte cose possano cambiare attraverso le sollecitazioni che vengono dal basso, soprattutto se qualificate da coerenza di vita, testimonianza di carità, volontà di collaborazione.

Noi vorremmo vedere interventi efficaci ed effetti immediati. Invece il Signore ha tempi e misure diverse:

Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché

il potere lo eserciti quando vuoi. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi. (Sap 12, 18-19).



L'inno della liturgia quaresimale,
(Vexilla regis) ci invita a pregare con stupore:

Impleta sunt quae concinit
David fideli carmine,
dicendo nationibus:
« Regnavit a ligno Deus ».

*S'adempie ciò che cantò
Davide, con spirito profetico,
predicando alle nazioni:
« Dio regna dal legno ».*